

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamenti resi

# LA MISSIONE

---

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%  
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale  
Anno 2020 - Quaderno n° 3



---

**Anno XXXIV**

**DICEMBRE 2020**

---

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

# LA MISSIONE

## SOMMARIO

### IL TEMPO CHE VIVIAMO

Se tu squarciassi i cieli e scendessi, di <i>R. Morelli</i> .. pag.	3
Cattolico italiano, che cosa pensi?, di <i>A. Sala</i> .....	pag. 5
Rinnoviamo le istituzioni tradizionali, di <i>P. Cinquetti</i> pag.	7
Dio come stai?, di <i>A. Ostinelli</i> .....	pag. 9
Una parola amica, di <i>C. D'Apice</i> .....	pag. 11
Il Messale nella comunità cristiana, di <i>R. Morelli</i> .. pag.	13

### DOSSIER N° 64

#### II. Giornate di spiritualità nel tempo di Estate UN NUOVO UMANESIMO CRISTIANO (Seconda parte)

pagg. 15-34

### DAI CENTRI MISSIONE

Buon Natale nella speranza, di <i>mons. R. Talucci</i> .... pag.	35
La gioia del Natale, di <i>M. Morelli</i> .....	pag. 37
O Dio, mi affido a Te .....	pag. 41
Domande e risposte, a cura di <i>P. Cinquetti</i> .....	pag. 40
Casa, di <i>D. Vincenti</i> .....	pag. 42
La speranza bambina, di <i>G.A. Nobile</i> .....	pag. 43

**GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI** ... pag. 46

**GLI APPUNTAMENTI DE "LA MISSIONE"** ..... pag. 48

---

**LA MISSIONE**

Via Lissi, 17 - Rebbio

22100 COMO

tel. 031/4310792

**lamissione@libero.it**

**www.lamissione.it**

---

Anno XXXIV - Quaderno n° 3

Dicembre 2020

Sped. in A.P. - 70%

Dir.: Associazione "La Missione"

Dir. Resp.: Antonella Sala

## SE TU SQUARCIASSI I CIELI E SCENDESSI...

Se... due sole lettere che hanno grande forza in tanti nostri discorsi, soprattutto quando facciamo difficoltà ad accettare qualcosa che ci è accaduto. E allora: se fossi stato... se avessi detto... se non avessi... se non fossi... Un modo per giustificare ciò che ora non ci piace e, sotto sotto, esprimere il desiderio di qualcosa di diverso.

*"Se tu squarciassi i cieli..."*

Questo atteggiamento lo ritroviamo nelle parole del profeta Isaia, che con il popolo attende il Signore che fa nuove tutte le cose e quelle parole esprimono il forte desiderio di novità, rispetto alla condizione presente.

*"Perché, Signore, ci lasci vagare?... lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?... Siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento" (cfr. Is 63, 16-19; 64, 4-7).*

Sono le domande e le constatazioni che l'uomo fa rispetto alla sua esperienza di vita e che possiamo ben riferire al nostro tempo.



Ci poniamo interrogativi ma le risposte le rimandiamo a qualcun altro che non siamo noi, incapaci di riconoscere il peso delle responsabilità e delle scelte personali.

Viviamo tempi difficili che non avremmo mai immaginato; ci fa male sentirci separati dai nostri cari, dagli amici. Ma, seppure qualcuno definisce anno "maledetto" quello che è ormai agli sgoccioli, dobbiamo insistere nel dire che anche questo è un "anno di grazia", tempo in cui il Signore viene a visitarci perché possiamo maturare pensieri buoni che ci facciano sentire parte della unica famiglia umana; che ci facciano sentire che spetta a noi oggi e non ad altri impegnarci per la pace, la giustizia, la fraternità, il rispetto del creato... se non vogliamo soccombere al male.

*"Se tu squarciassi i cieli e scendessi..."*. Il tempo di Avvento è il tempo dell'attesa operosa, un po' come una donna incinta... il suo corpo giorno per giorno si trasforma per fare spazio alla nuova creatura che, come neppure lei sa, si perfeziona e cresce per poter venire alla luce. La donna non deve fare molto se non attendere e aver cura di predisporre che niente ostacoli quella venuta.

Così fa il Signore: Egli si è già donato e continua a donarsi a ciascuno di noi. Fa tutto Lui, ma ci chiede di essere docili e vigilanti perché la sua venuta trovi cuori capaci di accoglierlo e di tenerezza per saperlo riconoscere nei segni che Lui stesso ha scelto per essere presente nel mondo adesso, per noi.

I bambini, i piccoli, i poveri, i deboli, gli indifesi, gli emarginati chiedono un po' di spazio nel nostro cuore. Se sapremo farlo anche per noi diventeranno realtà le parole di Gesù: *"Avvenga per voi secondo la vostra fede"* (cfr. Mt 9, 27-31) e sarà davvero Natale.

*Rosa Morelli - Ostuni*

## CATTOLICO ITALIANO, CHE COSA PENSI?<sup>1</sup>

Siamo ad una riunione ed un amico sottolinea come sia importante mettere il pensare al centro della vita civile ed ecclesiale. Cita, così, il messaggio di mons. Delpini in occasione della 96ª Giornata per l'Università Cattolica e in preparazione al Centenario dell'Ateneo. L'arcivescovo di Milano, infatti, ha indirizzato, lo scorso mese di settembre, una lettera aperta ai cattolici italiani: *Cattolico italiano, cosa pensi?*

Si tratta di pochissime pagine, in cui Delpini, prima di riflettere sul ruolo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, fondata a Milano nel 1921, sottolinea una necessità fondamentale per il momento storico che stiamo vivendo. *Ci vorrebbe un pensiero.*

*"Cattolico italiano, che cosa pensi? Che cosa pensi della vita e della morte? Che cosa pensi del bene e del male? Che cosa pensi della tua presenza in questo Paese? Che cosa pensi del futuro e della speranza? Il pensiero cristiano è sinfonico: accoglie sensibilità e tradizioni diverse che ar-*



<sup>1</sup> Messaggio del Presidente dell'Istituto Toniolo S.E. Mons. Mario Delpini, in occasione della 96ª Giornata per l'Università Cattolica e in preparazione al Centenario dell'Ateneo, *Cattolico italiano, cosa pensi?*, settembre 2020

*ricchiscono la visione del mondo senza ridursi alla ripetizione di formule, senza una uniformità noiosa. Il pensiero cristiano è pluriforme e insieme unitario, si esprime in molti linguaggi, forme diverse che contribuiscono a dare lode a Dio e speranza all'umanità. Sotto ogni cielo, in ogni tempo, in ogni lingua e cultura le domande sono ineludibili: il riferimento comune alla rivelazione di Gesù e la ricerca contribuiscono a una visione condivisa così armonica e così persuasiva che possa ospitare tutte le singolarità di accenti e di punti di vista. Si tratta, però, di un "pensare". Non solo di parole, non solo di tradizioni, non solo di celebrazioni, non solo di opere da compiere".*

E la riflessione, pur con un lessico semplice, si fa sempre più profonda: *"Cattolico italiano, che cosa pensi? Il cattolico non pensa mai da solo. Non è un intellettuale che si isola in un laboratorio o in una biblioteca, geloso dei risultati e compiaciuto di sé. Apprezza il tempo per la ricerca personale, il tempo del silenzio, il contesto favorevole alla riflessione e alla meditazione, ma ritiene la ricerca un servizio per la comunità, la società, il bene comune: perciò cerca l'incontro, apprezza il dialogo e il lavoro in équipe, si lascia coinvolgere nella vita della Chiesa".*

Verso la fine della prima parte del messaggio, Delpini sottolinea che *"il cattolico non pensa mai fuori dalla storia, perché il suo principio è l'incarnazione, principio scandaloso per il pregiudizio religioso che separa Dio dal mondo, ma principio beatifico per ogni figlio di uomo. Vivendo nella storia, pratica tutti i luoghi, tutti i tempi, tutti gli ambiti della vita umana e in tutto è ispirato dalla visione elaborata dal suo pensare. Perciò il pensare cristiano si incarna senza troppi complessi in ogni contesto".*

E pensa, facendo *"incontrare la Parola con la vita e la vita con la Parola"*, come affermava spesso don Bruno Maggioni.

*Antonella Sala - Como*

## RINNOVIAMO LE ISTITUZIONI TRADIZIONALI (Scuola, famiglia, sanità e Chiesa)

Durante l'emergenza del coronavirus abbiamo scoperto l'importanza e le problematiche di alcune istituzioni, come la famiglia, la scuola e la sanità, per gli aspetti sociali e la Chiesa per gli aspetti spirituali e religiosi. Istituzioni considerate, prima della crisi, delle realtà scontate, quasi fisiologiche della nostra società. Ma, con l'esperienza del virus, ci siamo resi conto, inaspettatamente, del loro significato e del loro valore: della famiglia, che deve provvedere non solo a mettere al mondo i figli e ad allevarli ma anche a dare loro l'*imprinting* e l'orientamento alla personalità di ciascuno; della scuola, come fattore indispensabile di cultura e di socializzazione; della sanità, per la cura della nostra salute anche nelle emergenze; della Chiesa, come centro pulsante di spiritualità e di formazione religiosa. Durante la crisi abbiamo scoperto le carenze e i ritardi di queste istituzioni tradizionali nell'attuazione dei loro compiti: la famiglia non aveva preso pienamente coscienza del suo ruolo, della sua importanza vitale nell'educazione dei figli; i ragazzi non avevano tutti il "diritto" - che comprende anche la possibilità - di frequentare la scuola; e i cittadini, tutti i cittadini, il diritto di essere curati; la Chiesa, come ripetutamente ci dice papa Francesco nelle sue catechesi del mercoledì, non deve essere un ufficio di consulenza, con



orari prestabiliti, e i fedeli non devono pregare per semplice abitudine, che addormenta la coscienza, bensì con la mente e il cuore. Ma ecco che, nel cuore della crisi di primavera, quando le restrizioni stavano angustiando la vita sociale oltre la soglia della tolleranza, la gente, come una molla troppo compressa, ha reagito, con espressioni liberatorie ma anche di solidarietà e responsabilità: le famiglie, oltre ai canti corali dai balconi nella prima fase del lockdown, hanno riscoperto l'importanza del dialogo e della cura dei figli; gli studenti hanno maturato, rimanendo forzatamente a casa, il desiderio della scuola "in presenza"; i medici e gli infermieri hanno rivelato uno spirito di abnegazione che, in certi casi, ha rasentato l'eroismo. Reazioni e scoperte che si sono ripetute e confermate anche nella seconda crisi, quella autunnale. "Tutto il male non viene per nuocere": da questa dura esperienza di vita sono scaturiti infatti dei comportamenti, di altruismo e di solidarietà, che possono rasserenare il nostro presente e il nostro futuro. Ora sarà bene che la politica faccia sue queste istanze di rinascita e di rinnovamento; faccia sì che la famiglia abbia, per diritto e non per beneficenza, il sostentamento adeguato; che la scuola sia accessibile, per diritto, a tutti i giovani, in particolare a chi ha difficoltà personali o familiari; che i più piccoli, sotto i sei anni, non abbiano semplicemente un "asilo", un luogo di assistenza e di custodia, com'era un tempo, ma una scuola qualificata, di apprendimento e di promozione umana e sociale; e che la Chiesa elabori sempre meglio l'identità della fede cristiana, rendendola capace di giungere, evangelicamente, al cuore degli esseri umani; che la Chiesa, proclamando l'amore di Dio in Gesù Cristo, nostro fratello e nostro redentore, incentivi sempre più l'amore al prossimo, ai fratelli tutti.

*Prof. Pio Cinquetti - Verona*

## DIO COME STAI?

*Oggi ho pensato di chiedere a Dio... "Tu come stai?"*

*Ho immaginato il Suo sorriso mentre diceva:*

*"Bene, ma un po' solo".*

*Anch'io in questa chiesa sono sola.*

*So che la felicità è illuminare i cuori,*

*essere attenti al dolore,*

*e nemici delle rabbie e degli insulti.*

*È guardarci l'un l'altro con tenerezza*

*quando lo spavento e la fatica sembrano insormontabili.*

*Dio come stai oggi?*

*"Bene perché sono dentro a ogni vostra solitudine.*

*Sono il respiro nel vostro respiro e vi amo".*

Questa preghiera è di Marta di Bressanone, una carissima amica de *La Missione* fin dall'inizio del nostro cammino. Mi ha fatto molto pensare la domanda fatta a Dio "Tu come stai?". Non ho mai fatto una domanda simile a Dio perché ho sempre dato per scontato che è Dio che chiede a me, a noi "Tu come stai? Come procede la tua vita?".



Noi solitamente a questa domanda non rispondiamo a Dio "Bene", anzi ci dilunghiamo a raccontare tutto ciò che non va bene nella nostra vita e ci dimentichiamo di ringraziare per tutte le cose belle e buone che ci capitano ogni giorno.

Dio sta bene ma si sente un po' solo perché noi gli dedichiamo poco tempo, non sappiamo metterci davanti a Lui in silenzio con il cuore in mano per ascoltare ciò che Lui vuole dire a noi riguardo la nostra vita.

A noi molte volte capita di sentirci soli o di esserlo veramente e questo pesa molto nella nostra vita perché in caso di bisogno non abbiamo nessuno a cui possiamo rivolgerci, ma Dio c'è sempre e molte volte apre delle porte che sembravano chiuse e impenetrabili.

*"Quando attraversi il deserto della prova attento a non perdere la chiave della FEDE. La FEDE è l'unica chiave che ti apre le porte dell'impossibile".*

Concludo questi pensieri con una preghiera di Raoul Follereau:

*Signore, continua ad amarci  
Che strano traffico con il buon Dio!  
Signore, dammi questo!  
Signore fammi capire quest'altro! Signore, guariscimi!  
Come se Dio non conoscesse,  
molto più di noi, quello di cui abbiamo bisogno.  
Un bambino suggerisce forse alla mamma:  
"Preparami quella pappa"?  
Un malato al suo dottore: "  
Mi prescriva quella medicina"?  
Chi può assicurarci se quel che ci manca  
Non sia peggiore di quel che abbiamo?  
Allora tentiamo soltanto questa preghiera:  
"Signore, non cessare d'amarci, mai...".*  
Annalisa Ostinelli - Como

## UNA PAROLA AMICA

A settembre i vescovi della Lombardia hanno scritto un messaggio semplice ed agile per raggiungere tutti i fedeli con una parola amica all'inizio di un nuovo anno pastorale. Le parole rivolte a tutti nascono dal momento che stiamo vivendo e sono importanti penso per ciascuno, quindi le riprendo e sottolineo.

- **La riconoscenza.** In un momento così delicato e difficile non sono mancati esempi di gente buona ed onesta, quindi un invito ad essere grati per le persone, la vita, i gesti, la natura.
- **Imparare a pregare.** In un momento di chiusura, c'è stato un modo diverso di pregare che è un invito da parte



della storia, del Signore, ad imparare un altro modo, nuovo di pregare e dare uno spessore diverso alla nostra preghiera.

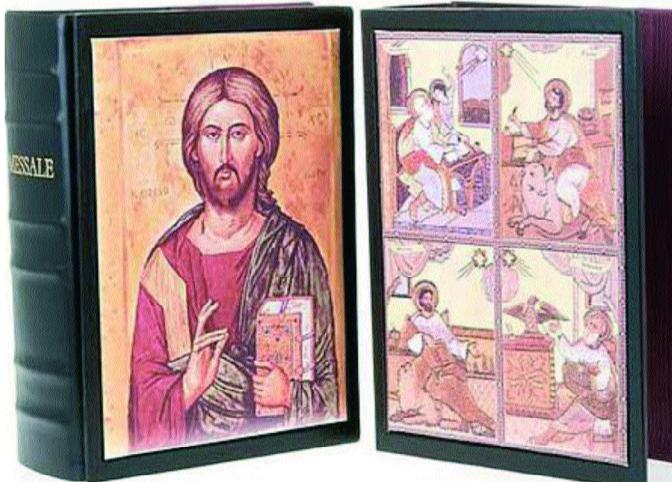
- **Imparare a pensare.** Questa parola mi ha colpito tantissimo, perché rischiamo di esser troppo presi dal fare, dal programmare, piuttosto che pensare. Pensare vuol dire informarsi, leggere, discernere, valutare non agire d'istinto o come abbiamo sempre fatto ma dare uno spessore diverso a quello che viviamo. Tante volte siamo più portati a giudicare che a pensare. Pensare è allargare gli orizzonti, capire che non abbiamo tutto chiaro davanti e ci sono diversi modi di fare. Pensare non è perdere tempo, ma andare in profondità, trovare le motivazioni, diventare saggi e mai come in questo momento abbiamo bisogno di tanta saggezza, più che di emozioni che ci sfiorano senza lasciare traccia.
- **Imparare a sperare oltre la morte.** Vuol dire confrontarci con Cristo vivo, presente nella nostra vita, esser consapevoli che essere cristiani, non è solo fare dei riti, ma soprattutto aderire con tutto il proprio essere alla testimonianza di Cristo.
- **Imparare a prendersi cura.** Ogni cosa, persona, istante è prezioso e non possiamo darlo per scontato, banalizzarlo, ma siamo chiamati a prendercene cura, a vivere consapevolmente tutta la nostra vita ed a capire che se non facciamo la nostra parte non curiamo la nostra vita e quella degli altri. Mi chiedo se io mi prendo cura della mia vita, o se lascio che le cose mi scivolino addosso.

*Caterina D'Apice - Como*

## IL MESSALE NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Con la prima domenica di Avvento abbiamo cominciato ad utilizzare la terza edizione del Messale Romano e nella nostra parrocchia ci siamo preparati con un incontro condotto da don Giulio Andrea Nobile.

La Messa, la celebrazione dell'Eucaristia è un bene per tutti ed ha un valore che supera ogni confine di spazio e di tempo. **L'Eucaristia non è solo per me ma è per tutti.** Questo significa superare quella convinzione, che è ancora di tanti cristiani, per la quale partecipo alla "mia" messa.



### Quattro osservazioni.

1. **Il Messale** accompagna e disciplina la preghiera durante la Messa e, a ragione, deve essere considerato **il libro maestro della preghiera della Chiesa** perché guida agli atteggiamenti della preghiera **comunitaria**.
2. Il Messale educa a **celebrare la fede della Chiesa con una spiritualità liturgica ed ecclesiale**, comune a tutti

i cristiani del mondo, ponendo al centro Gesù celebrato nell'Eucaristia.

3. Il Messale insegna a farci attenti all'**ascolto**, all'**interiorizzazione della Sacra Scrittura e alla spiritualità biblica** che lo pervade tutto.
4. Il Messale è il **libro della comunità cristiana**, perché plasma la sua vita sacramentale e aiuta a passare **dall'io personale al noi della Chiesa**. Pregare insieme significa fare propria la preghiera e i sentimenti degli altri. Pregare insieme, ascoltarsi reciprocamente, essere in piedi... seduti... in ginocchio... esprimono la realtà dell'essere l'unico corpo di Cristo.

**Il Messale è quindi il libro della e per la comunità ecclesiale, guida fondamentale per ogni azione liturgica.**

Questa edizione del Messale Romano è stata voluta da Giovanni Paolo II nell'anno 2000 perché fosse tradotto in tutte le lingue del mondo, per aiutare il popolo di Dio a comprendere il senso autentico delle azioni liturgiche. È stato completato nel 2019, rivedendo e migliorando alcuni testi scritti in italiano e aggiungendone di nuovi (ci sono voluti 20 anni per la rivisitazione!).

Con la preparazione all'utilizzo di questo "**libro**", la Chiesa vuole che partecipiamo in modo attivo alle celebrazioni, con una maggiore consapevolezza di quanto viviamo nella liturgia e del significato profondo che ogni gesto, ogni parola, ogni segno hanno in sé durante tutte le celebrazioni dell'Eucaristia, quelle quotidiane, domenicali, delle feste e delle solennità.

*Rosa Morelli - Ostuni*

DOSSIER N. 64

## UN NUOVO UMANESIMO CRISTIANO

**II. Giornate di spiritualità nel tempo di Estate  
(Seconda parte)**



**Sintesi delle riflessioni svolte da  
Don Roberto Bartesaghi  
Ostuni (BR), 6 e 9 agosto 2020  
a cura del Centro Missione di Ostuni**

## UN NUOVO UMANESIMO CRISTIANO

Nelle pagine seguenti riportiamo la seconda parte delle riflessioni di don Roberto Bartesaghi, durante le giornate di spiritualità tenute ad Ostuni dal 6 al 9 agosto.

Nella programmazione formativa del 2020 abbiamo cercato di approfondire, a cinque anni dal Convegno della Chiesa italiana a Firenze (2015), quale nuovo umanesimo cristiano Gesù domanda alle donne e agli uomini di oggi.

Don Roberto, dopo aver delineato quale autentico cristianesimo dobbiamo incarnare alla luce del magistero di papa Francesco e dell'icona biblica della Trasfigurazione del Signore (Giornate di spiritualità di gennaio), ha orientato le sue riflessioni sugli atteggiamenti concreti che devono caratterizzare la vita del cristiano.

Il dossier del numero precedente de *La Missione* ha dato spazio particolarmente alla passione, alla responsabilità, al disinteresse, all'umiltà, al rispetto e all'ascolto.

In questo dossier saranno approfonditi gli atteggiamenti della pazienza, della gentilezza e della tenerezza, e della compassione.

Un bel cammino ci attende e, pur essendo molto impegnativo metterlo in pratica, ci rendiamo conto che è necessario per i tempi difficili che viviamo, nei quali sperimentiamo continuamente la nostra fragilità e il bisogno di fare riferimento alle potenzialità, spesso nascoste, di ciascuno.

## 1. PAZIENZA

Dopo aver considerato le parole passione e responsabilità, disinteresse e umiltà, rispetto e ascolto, passiamo a un nuovo tema: la pazienza. Anche questa volta mettiamo la Parola di Dio a fondamento della nostra riflessione e ci lasciamo introdurre dall'apertura della lettera di Giacomo.

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento.*



Un concetto questo già visto nei giorni scorsi perché in fondo la pazienza è l'altro lato delle umiliazioni. Se affrontate nella fede, le prove producono la pazienza e diventano luogo di crescita umana. Come nel caso dell'umiltà, la pazienza germoglia laddove non si subiscono le prove con rassegnazione, perché la rassegnazione non ha nulla a che fare con la pazienza.

La rassegnazione non è atteggiamento da cristiano, la pazienza invece è la virtù di chi è in cammino, di chi reagisce e si muove. Nella pazienza si trasforma la fatica in risorsa.

*«La pazienza è una virtù della gente che è in cammino, non di quelli che sono chiusi, fermi»* ha fatto notare il Papa... *come dei genitori quando viene un figlio ammalato o disabile, ... ed essi dicono "Ma grazie a Dio che è vivo!". E questo è pazienza, non è rassegnazione: cioè, è la virtù che viene quando uno è in cammino».*

Questo stile di pazienza, dice il papa, nasce dall'etimologia del nome stesso, infatti vuol dire "portare sulle spalle". Pazienza quindi non è subire con sofferenza, è piuttosto prendere sulle spalle con letizia, la perfetta letizia di cui può parlare Giacomo. *Pazienza è perciò «portare su».*

Qui troviamo la prima novità riguardo alla pazienza. Se l'umiliazione ci rende capaci di farci da parte rispetto all'altro, la pazienza ci rende capaci di accettare, gestire e superare i nostri limiti, così non mi fermo nemmeno davanti a me stesso, il mio peggior ostacolo!

Allora la pazienza è virtù da esercitare prima di tutto

con se stessi! Da dove nasce questa immagine di pazienza? Come sempre direttamente da Dio. È infatti Dio per primo che ha pazienza con il suo popolo, che ha pazienza con il nostro peccato. E questo padre paziente arriva al culmine della pazienza, mandando il suo Figlio e il Figlio "entra in pazienza", sceglie di patire per noi. Siamo di nuovo a quel centro che individuavamo ieri: la croce!

San Giustino diceva che la pazienza è il motivo dell'incarnazione del Verbo. Gesù si incarna perché Dio non si stanca degli uomini, così anche noi siamo chiamati ad entrare in pazienza, a scegliere di patire.

Allora una indicazione pratica è quella di partire dal contemplare la pazienza di Dio e in particolare quella di Cristo sulla croce: una scuola che consente di convertirsi. A questo proposito mi piace ricordare un episodio particolare. Negli ultimi giorni dell'anno scorso il papa aveva reagito con stizza ad una donna che lo aveva stratonato e il primo dell'anno aveva così ricordato l'episodio:

*L'amore ci fa pazienti. Tante volte perdiamo la pazienza:*



*anch'io, e chiedo scusa per il cattivo esempio di ieri. Per questo contemplando il Presepe noi vediamo, con gli occhi della fede, il mondo rinnovato, liberato dal dominio del male e posto sotto la signoria regale di Cristo, il Bambino che giace nella mangiatoia.*

C'è un'altra meditazione interessante sulla pazienza, quella in cui il papa fa riferimento all'esperienza di Dio con Abramo. Dio non solo è modello di pazienza, ma è causa di pazienza, perché i tempi di Dio non sono i nostri e Dio agisce con molta calma e lentezza.

L'esperienza di Abramo, generare un figlio in età avanzata, è esperienza di disorientamento di fronte a Dio; è la lotta interiore che la nostra fede genera con la nostra impazienza. Lo stesso accade anche a noi, ha fatto notare Papa Francesco: «... quando il Signore non viene, non fa il miracolo e non ci fa quello che noi vogliamo che lui faccia, diventiamo o impazienti o scettici».

Anche in questo caso, lo sguardo deve essere ricondotto alla pazienza che Dio ha con noi: come lui è paziente con noi, così noi dobbiamo esserlo con lui.

*«Il Signore prende il suo tempo - ha continuato il Pontefice - ... E ci aspetta fino alla fine della vita, insieme al buon ladrone che proprio alla fine ha riconosciuto Dio. Il Signore cammina con noi, ma tante volte non si fa vedere, come nel caso dei discepoli di Emmaus. Il mistero della pazienza di Dio che, nel camminare, cammina al nostro passo».*

Quando però davvero non ce la facciamo più, viene voglia di scendere dalla nostra croce, ma proprio quello è l'istante prima che Dio si manifesti e «ci dice soltanto quello che ha detto ad Abramo: "Cammina nella mia presenza e sii perfetto, sii irreprensibile": è proprio la parola giusta».

Nel testo della Fraternità di Romena troviamo un'ulteriore riflessione:

*"Chi non conosce l'attesa non sa nulla dell'amore", amava ripetere Rainer Maria Rilke: l'amore è dunque impastato anche di un qualcosa fatto di nulla, di un tempo carico dell'energia del desiderio, proiettato in un momento che ancora non c'è. È azione sul tempo la pazienza, non è stanca e vuota rassegnazione o passività o sopportazione muta, ma il creare un tempo diverso, staccato da quello abituale, capace di sospensione, come una pausa nel ritmo della musica. È saper stare in attesa. Ed è direttamente proporzionale all'amore per la vita, come il tempo del lievito che fa crescere la pasta o quello del granello di senape che diventerà un grande albero.*

*C'è bisogno di un grande amore per essere pazienti: la vita cresce lentamente e tortuosa - mente, spesso nascosta, vuole fiducia al buio e domanda calore. Ma solo una forza tranquilla e profonda e un provare e riprovare ostinato le consente di crescere. (Giornalino della Fraternità di Romena, n.12 / aprile 2019)*



Questo testo ricollega la pazienza all'amore e al tempo. Partiamo dalla frase di Rilke: com'è in contrapposizione con il nostro modo di intendere oggi le relazioni. Nel mondo del tutto e subito, l'amore sboccia alla sera e al mattino è già consumato e sfiorito. Siamo nel tempo del mordi e fuggi ed anche le relazioni, che arrivano a consolidarsi, non reggono a lungo negli anni. Storie d'amore che finiscono, famiglie che si sgretolano... L'attesa non è mai un tempo perso, ma è un tempo proficuo, un tempo in cui si può accogliere il dilatarsi del tempo e renderlo tempo fecondo. Vorrei qui ricordare un testo classico di Leopardi "*Il sabato del villaggio*".

Il tempo migliore è quello dell'attesa, in cui si pregusta ciò che arriverà; ciò che giungerà sarà rapido e effimero solo se sono pronto lo saprò cogliere. Ma questo richiede di avere un tempo di attesa che generi in me il desiderio e così mi attivi a gustare tutto ciò che mi sarà dato e mi renda anche propenso a non rincorrere subito altro ma a fermarmi a gustare di nuovo, come quando si guardano gli album delle fotografie, che purtroppo non esistono più...

Che cos'è in questo senso la pazienza? L'arte di gustare il tempo. È la capacità di far accrescere l'amore, sfruttando e ampliando il tempo dell'attesa. Non amo davvero, se non imparo a stare nell'attesa. Non posso stare nell'attesa, se non la vivo come tempo di amore.

## 2. GENTILEZZA/TENEREZZA

Affrontiamo ora il tema della gentilezza/tenerezza, partendo dalla riflessione della comunità di Romena.

*"Sii dolce con me. Sii gentile. / È breve il tempo che resta. Poi / saremo scie luminosissime. / E quanta nostalgia avremo / dell'umano. Come ora ne abbiamo dell'infinità. / Ma non avremo le mani. Non potremo / fare carezze con le mani. / E nemmeno guance da sfiorare / leggere".*

È questa la preghiera di Mariangela Gualtieri, ma è anche la preghiera di ogni essere vivente, uomo e donna, animale e pianta, fiori e acque di questa terra: sii gentile, sii leggero con me.

La gentilezza è impastata di leggerezza e la sua presenza rende leggera la vita ferita dalla noncuranza e dall'indifferenza.



Si tratta di una questione di gravità, nel senso della pesantezza; si tratta della nostra capacità di scrollarci di dosso il peso dell'egoismo; si tratta del pensare il significato del nostro essere nel mondo. Il gesto gentile benedice l'altro, gli susurra: "Tu sei degno come me." È l'infinito che ci portiamo dentro a richiamarci verso la nostra umanità, quella scintilla di Dio presente in ciascuno di noi che urla, da sotto le macerie, per essere portata alla luce come un tesoro, come una perla trovata dopo il naufragio. (Giornalino della Fraternità di Romena, n.12 / aprile 2019)

La gentilezza è l'espressione in modi e gesti della benevolenza. Se la pazienza si legava al tema dell'umiltà e dell'umiliazione, la gentilezza si lega al rispetto: è la trascrizione nel concreto del rispetto che ho verso di te. Se il mio sguardo sa illuminare la tua vita e dice la tua dignità, i miei gesti ne dicono la custodia; meglio ancora ne dicono la benedizione. La gentilezza è quindi il segno concreto del rispetto e dell'amore. Papa Francesco ha ripreso ampiamente il tema della gentilezza, rendendola anche passionale. Se al gesto gentile unisco la dedizione amorosa, ottengo la tenerezza. Ci affidiamo come introduzione proprio al discorso tenuto dal papa ai partecipanti del convegno del 13 settembre 2018, il cui tema era: "*La Teologia della tenerezza in papa Francesco*".

Papa Francesco dava tre spunti:

- Il primo riguarda l'espressione *teologia della tenerezza*. Teologia e tenerezza sembrano due parole distanti: la prima sembra richiamare l'ambito accademico, la seconda le relazioni interpersonali. In realtà la nostra fede le lega indissolubilmente. La teologia, infatti, non può essere astratta - se fosse astratta, sarebbe ideologia - perché nasce da una conoscenza esistenziale, nasce dall'incontro col Verbo fatto carne! La teologia è chiamata a comunicare la concretezza del Dio amore. E tenerezza è un buon "esistenziale concreto" per tradurre ai nostri tempi l'affetto che il Signore nutre per noi. La teologia ha bisogno di concretezza e la tenerezza è proprio questo. Parlare di tenerezza è parlare dell'essenza e della capacità di amare di Dio ed è un modo di parlarne molto concreto, un forte richiamo ai teologi a parlare di Dio in modo immediato. Ma è anche un richiamo a ciascuno di noi a comprendere che non ci può essere astrazione nella fede: i gesti parlano e non possono parlare in modo in-

coerente con la fede professata. Non sono le opere a costituire la nostra fede, ma certamente sono le opere a testimoniarla.

Un primo richiamo quindi a ripensare alla nostra gestualità di fede, non solo liturgica! Poi tenerezza è termine legato al sentimento. Bisogna che la teologia, la fede sappia parlare al mondo contemporaneo e il nostro mondo sceglie e agisce in base al sentimento, "va dove ti porta il cuore". Allora come trasmettere la fede a chi sa leggere l'emozione e non la ragione?

Occorre un sentimento che trasmetta l'essenza della fede. Se l'essenza della fede è l'amore che Dio ha per l'uomo, la tenerezza è quel sentimento che non vuol dire ridurre la fede ad un "mi piace, non mi piace", ma vuol dire parlare il linguaggio



dell'uomo di oggi e tradurvi i contenuti di sempre. Tutti riusciamo a comprendere lo spessore della tenerezza. Questo diventa molto più dialogico con il pensiero contemporaneo di tante altre riflessioni, non dimenticando che è poi lo Spirito a passare attraverso i canali che gli apriamo. E lo Spirito, amore personale e concreto del Padre per il Figlio, ci sguazza nella tenerezza.

Quali contenuti potrebbe dunque avere una teologia della tenerezza? Due mi sembrano importanti e sono gli altri due spunti che vorrei offrirvi: la bellezza di *sentirci amati da Dio* e la bellezza di *amare in nome di Dio*.

Sentirci amati da Dio e sentire di amare Dio. La tenerezza di Dio mi permette di percepire Dio nella sua fondamentale identità di Amore. La tenerezza agita mi consente di testimoniare Dio, manifestando amore ma questa bipartizione che ho fatto è molto meno di quanto il papa ha affermato. Il papa infatti ha parlato di bellezza in entrambi i casi. Non si tratta solo di percepirsi amati e amare, ma di cogliere la bellezza di tutto ciò! Non solo una teologia concreta, quindi, ma una teologia della bellezza: il volto di Dio mostrato agli uomini è un mondo che ha fascino.

Quando hanno fatto gli studi sulla Sindone, hanno ricavato i tratti del volto di Gesù: l'immagine che ne è derivata è stata rielaborata perché rispondesse ad un ideale fascino, perché realmente Gesù era capace di attrarre a sé, aveva fascino. Le sue azioni esprimevano bellezza, il suo insegnamento trasmetteva gioia. "*Evangelii gaudium*", la gioia del Vangelo: è il titolo dell'Enciclica programmatica del papa. Non c'è annuncio pieno del Vangelo, se non se ne fa emergere la gioia, il fascino. Questo ci dice che non solo dobbiamo riscoprire gesti della fede che parlano all'oggi, non solo dobbiamo riscoprire linguaggi di fede che dialogano con l'oggi, ma dobbiamo anche ritrovare il modo di annunciare la gioia del Vangelo, che ne narri la verità.

Rieccoci allora ai contenuti della Teologia della tenerezza: il **primo** è la riscoperta dell'amore che Dio ha per l'uomo. Sentirci amati. La tenerezza può indicare proprio il nostro modo di recepire oggi la misericordia divina. La tenerezza ci svela, accanto al volto paterno, quello materno di Dio, di un Dio innamorato dell'uomo, che ama di un amore infinitamente più grande di quello che ha una madre per il proprio figlio (cfr Is 49,15).

Sentirci amati significa dunque imparare a confidare in Dio, a riscoprire una preghiera di relazione. Non la

preghiera dello schema ma la preghiera del cuore che, però, non vuol dire riempire di parole il tempo passato con Dio, aggiungendo testi a testi, piuttosto immergersi nella Trinità e trovare qui la propria dimora. La preghiera è il dialogo del Figlio con il Padre e noi ci inseriamo in essa. Unendoci al Figlio, ci ritroviamo immersi e rinnovati da quello Spirito che soffia incessantemente tra loro. Il primo luogo della riscoperta della tenerezza di Dio è la preghiera, vissuta con profondità, tenerezza di un rapporto intimo e filiale/fraterno con Dio.



**Il secondo** contenuto della Teologia della tenerezza è l'invito ad esercitare la tenerezza. Ecco l'ultimo spunto: sentirci di amare. Quando l'uomo si sente veramente amato, si sente portato anche ad amare. D'altronde se Dio è infinita tenerezza, anche l'uomo, creato a sua immagine, è capace di tenerezza. La tenerezza, allora, lungi dal ridursi a sentimentalismo è il primo passo per superare il ripiegamento su se stessi, per uscire dall'egocentrismo che deturpa la libertà umana.

La tenerezza è autoreplicante: se ricevo tenerezza sarò capace di tenerezza. Riconoscersi amati porta con sé il bisogno di aprirsi agli altri nell'amore. Si tratta di un circolo virtuoso che parte da Dio, coinvolge il mondo e ad ogni giro consolida quella realtà di amore che chiamiamo Regno. Diventa importante qui il discorso sulla Chiesa che non è il Regno, non è il luogo della piena realizzazione dell'amore di Dio tra gli uomini. Questo ci rende consapevoli della

fragilità di questa comunità a cui apparteniamo. Ma è pur sempre nella Chiesa che si può condividere e far maturare il messaggio della tenerezza. Così la comunità diventa incubatoio di vita nuova, di nuovo amore che si riversa sulla comunità stessa, convertendola e purificandola lentamente e si riversa all'esterno di essa, irrigando la famiglia, la società, il mondo. La comunità si manifesta così come germe del Regno che pian piano cresce ma si palesa contemporaneamente con tutta la sua fragilità e intrinseca riformabilità.

Un bel testo di Jean Vanier si intitolava *"Comunità, luogo della festa e del perdono"*.

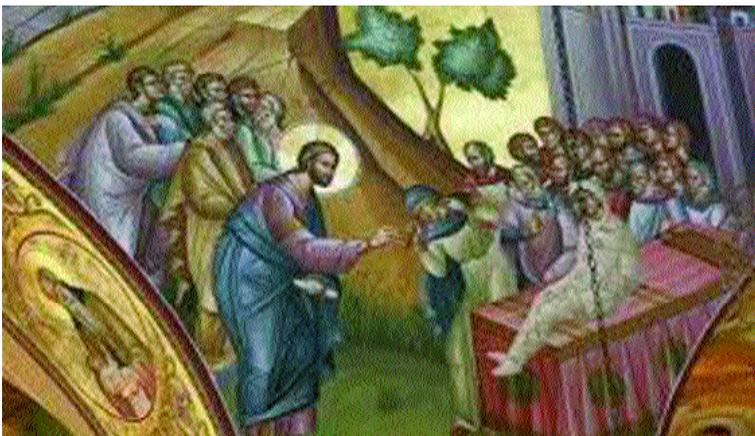
Della festa, perché è il moltiplicatore del bene che deriva dall'annuncio del Vangelo, del perdono, perché solo nell'amore misericordioso tra di noi si trova il superamento dei limiti. Così la Chiesa stessa, pur nella sua fragilità, diviene il primo luogo della tenerezza. Ci riesce? Non si sa! Però forse la può aiutare la riscoperta della chiesa domestica. La famiglia, il gruppo ristretto sono i luoghi per eccellenza della tenerezza. Se si riscopre la sacralità della famiglia, piccola Chiesa, la tenerezza della famiglia irrorerà la Chiesa, sempre che la famiglia oggi sia ancora in grado di riscoprire se stessa come il luogo della tenerezza. Credo sia in questo nucleo il grande dibattito del rinnovamento della pastorale. Il coinvolgimento delle famiglie non come rimedio all'incapacità catechistica ma come riscoperta dell'identità della famiglia nel progetto di Dio. Una sfida alta, vista l'attuale crisi dell'istituzione famiglia, ma forse proprio questo ci dice che è la strada giusta, perché non è la nostra!

Tutto ciò diventa oggi spunto per ripensare e riformulare un nostro "modo di parlare di Dio", che ha bisogno di nuovi stimoli e di nuovi sguardi, non di nuovi mezzi e nuove tecniche, ma di una rinnovata immersione in Cristo.

### 3. COMPASSIONE

Oggi concludiamo con il tema della compassione, partendo ancora una volta dalla breve introduzione proposta dalla Fraternità di Romena:

*C'è un modo di guardare indifferente, frettoloso, come se non volessimo sporcarci, occhi che alzano un muro per non lasciarsi penetrare, occhi di ghiaccio. E c'è invece uno sguardo abitato di tenerezza, che si commuove quando incontra un' imperfezione, una sofferenza, una pena. La compassione è un allargare la nostra tenda per far entrare l'altro, per poterlo accogliere, non tanto per sentirci a posto con la coscienza e compiere così un'opera buona, ma perché una scheggia del dolore dell'altro ci ha trafitto il cuore e abbiamo con-patito, cioè sofferto insieme. È ciò che abbiamo nel nostro cuore che ci rende degni di chiamarci umani, non solo la nostra intelligenza o la capacità di raggiungere i nostri obiettivi, ma quel che sta piantato al centro del nostro cuore, la sua permeabilità, flessibilità e tenerezza: la capacità di sanguinare con i graffi e le ferite dell'altro. (Giornalino della Fraternità di Romena, n. 12 / aprile 2019)*



La compassione è il tema che racchiude in sé tutti i temi precedenti, non per niente ci viene detto che è la compassione ciò che ci rende degni di chiamarci umani; è la capacità del nostro cuore di sanguinare con le ferite dell'altro.

Poniamo come sempre un brano della Parola di Dio ad apertura della meditazione (Lc 7,11-17). Seguiremo una traccia di commento di Ermes Ronchi con alcuni spunti presi da papa Francesco:

*In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.*

Gesù è alla porta di una città nuova: è un forestiero, un estraneo. Passa davanti a lui il corteo di un funerale: una donna segue una bara. È una vedova, lo si comprende dall'abbigliamento. La donna di Nain aveva già pianto la morte del suo uomo: adesso è inghiottita da un ulteriore lutto, è il dolore più atroce: la morte di un figlio. Perché questo accanirsi del male sulle spalle di una donna già così fragile? Non sappiamo dare una risposta valida a questa domanda, nemmeno la troviamo nella Bibbia. Il Vangelo però racconta la prima reazione di Gesù: egli prova dolore per il dolore dell'uomo e lo esprime con tre verbi: provare compassione, fermarsi, toccare. Gesù vede il pianto e si commuove, si

lascia ferire dalle ferite di quel cuore. L'evangelista non dice che Gesù ebbe compassione, dice che "il Signore fu preso da grande compassione".

È bellissima questa visione: per Gesù la compassione è una malattia congenita, un difetto di fabbrica e l'ha ereditata proprio dal Padre eterno: l'impossibilità dell'indifferenza.



Il mondo è un immenso pianto, un fiume di lacrime, ma tante volte appaiono invisibili all'uomo, a chi ha perduto lo sguardo del cuore. Gesù invece sapeva guardare negli occhi di una persona.

Nessun segnale ci dice che quella donna fosse più religiosa di altri. Ciò che fa breccia nel cuore di Gesù non è la fede della donna: è il suo dolore. Quella donna non prega Gesù, non lo chiama, non lo cerca, ma tutto in lei è una supplica senza parole. E Dio ascolta l'eloquenza delle lacrime, risponde al pianto silenzioso di chi neppure si rivolge a lui, si fa vicino, vicino come una madre al suo bambino.

Ogni volta che Gesù si commuove, tocca: il lebbroso, il cieco, la bara del ragazzo di Nain. Toccare è parola dura, che ci mette alla prova. Non è spontaneo toccare il contagioso, l'infettivo, il mendicante, la bara. Non è un sentimento, è una decisione.

Si accosta, tocca, parla: Ragazzo dico a te, alzati. Levati, alzati, sorgi, il verbo usato per la risurrezione: c'è un forte coinvolgimento di Gesù, una enorme compromissione, perché la compassione chiede di coinvolgersi e compromettersi con l'altro. E lo restituì alla madre: papa Francesco parla di un atto di giustizia:

*Questa parola si usa in giustizia: restituire. La compassione ci porta sulla via della vera giustizia. Sempre bisogna restituire a coloro che hanno un certo diritto, e questo ci salva sempre dall'egoismo, dall'indifferenza, dalla chiusura di noi stessi (S. Marta, 17 settembre 2019).*

Compassione e giustizia sono termini che vanno a braccetto tra loro. Ermes Ronchi sottolinea che Gesù restituisce il ragazzo all'abbraccio della madre, lo restituisce all'amore, agli affetti che soli ci rendono vivi, lo restituisce alle relazioni d'amore nelle quali soltanto troviamo la vita. È questa la vera risurrezione! È il recupero della piena dignità di uomo in relazione con gli altri.

Tutti glorificavano Dio dicendo: è sorto un profeta grande! Gesù è il profeta della compassione, di un Dio che cammina per tutte le Nain del mondo. Un Dio che si avvicina a chi piange, piange insieme con noi quando il dolore sembra sfondare il cuore e che ci convoca ad operare anche noi "miracoli". Non quello di trasformare una bara in una culla, come a Nain, ma il miracolo di sostare accanto a chi soffre, accanto alle infinite croci del mondo. Il miracolo di lasciarsi ferire da ogni ferita, portando il conforto umanissimo e divino della compassione.

Fermarsi: "per vedere bene un prato bisogna inginocchiarsi e guardarlo da vicino" (Ermanno Olmi). Il tatto è tra i cinque sensi quello che apre il Cantico, e lo riempie. È un modo di amare, il modo più intimo, è il bacio: si apre una stagione nuova nelle relazioni.

Come la notte comincia dalla prima stella, così il mondo nuovo comincia dal primo samaritano buono. Il racconto di Nain mette in scena la normalità della tragedia del dolore più grande del mondo. Un freddo improvviso e spaventoso che stringe la gola e sai che niente sarà più come prima.

Gesù non sfiora il dolore, ma penetra completamente dentro l'abisso della madre insieme a lei. Entrato in città da forestiero, si è rivelato prossimo. Chi è il prossimo? gli avevano chiesto. Chi si avvicina al dolore altrui, se lo carica sulle spalle, cerca di consolarlo, alleviarlo, guarirlo...

E chi non si avvicina? In un altro testo il papa esprime questo commento al brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci, analizzando il comportamento dei discepoli. Avevano appena detto a Gesù di mandare le folle a casa perché era tardi e non avevano cibo: *"Erano prudenti, i discepoli"*, nota Francesco. *"Io credo - prosegue - che in quel momento Gesù si sia arrabbiato, nel cuore"*, considerando la risposta: *"Date loro voi da mangiare!"*. Il suo invito è a farsi carico della gente, senza pensare che dopo una giornata così potessero andare nei villaggi a comprare il pane.

Il Signore ebbe compassione perché vedeva la gente "come pecore senza pastore"; invece l'atteggiamento dei



discepoli era egoistico. "Cercano una soluzione ma senza compromesso", che non si sporcano le mani, come a dire che questa gente si arrangi. E il papa sottolinea che Gesù si sarà arrabbiato: non accetta che non ci sia compassione!

Questo ci dice la direzione verso cui dobbiamo camminare, ma anche l'urgenza di tale cammino perché il linguaggio umano non è la compassione, ma l'indifferenza.

Cosa possiamo fare per smettere di essere indifferenti? Aggiungiamo un altro breve brano che ci aiuta a comprendere la compassione non solo verso il sofferente, ma verso il peccatore, perché nel mondo ebraico il lebbroso era considerato un peccatore: è il brano del lebbroso (Lc 5,12-15).

Ecco come il papa ha commentato questo testo:

*"Signore se tu vuoi, puoi". È la supplica del lebbroso rivolta a Gesù. Una preghiera semplice, "un atto di fiducia" ma anche "una vera sfida"; parole che raccontano, allo stesso tempo, il modo di agire del Signore, all'insegna della compassione, che non è avere pena, ma il patire con, il prendere la sofferenza dell'altro su di sé per guarirla.*

La compassione più grande è proprio per il peccatore e questo deve toglierci il timore di come riuscire a dire i nostri peccati, a confessarci, perché proprio la gravità del nostro peccato è ciò che ci avvicina alla misericordia di Dio. Così il papa conclude invitandoci ad imparare la preghiera del lebbroso:

*Abbiamo l'abitudine di ripetere questa preghiera, sempre: "Signore, se vuoi, puoi. Se vuoi, puoi", con la fiducia che il Signore è vicino a noi e la sua compassione prenderà su di sé i nostri problemi, i nostri peccati, le nostre malattie interiori, tutto. Una preghiera semplice e miracolosa, da ripetere - sottolinea il Papa - "tante volte al giorno", "dal cuore interiormente, senza dirlo ad alta voce".*

## BUON NATALE NELLA SPERANZA

La speranza è la virtù che ci guida nell'esperienza della nostra vita e ci fa essere segno e proposta in questo tempo e in questa società...

Con la speranza noi guardiamo al futuro, prossimo e lontano. Per dare senso alla nostra esistenza, per progredire nella spiritualità, per raggiungere la vita eterna, giacché siamo nati per la gioia: la speranza è in Dio. È Lui la gioia, quella vera, promessa agli uomini che Egli ama.

Il fondamento della gioia è la speranza. Questo è il dono del Santo Natale: accogliamo e lasciamoci accompagnare.

**Auguro la speranza teologale** che fa raggiungere Dio senza avere paura della morte: introduce nell'eternità nonostante il limite del tempo; fa guardare alla gioia senza tramonto pur nei travagli temporali; presenta il Paradiso come la patria vera ed unica del nostro pellegrinare umano.

**Auguro la speranza morale** che fa innamorare del bene; orienta il cuore alle cose belle, giuste, oneste; fa scegliere l'amore, non l'odio, la riconciliazione, non la litigiosità; fa uscire dal male che intristisce; spezza le catene della moda e del conformismo che fa essere diversi da quello che si vuole essere, *"perciò non confor -*



*matevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformate - vi..." (Rom 12,2).*

**Auguro una speranza sociale** che avvicini le persone nella fiducia e nel rispetto reciproco; orienti le istituzioni verso il bene comune della città; segni il superamento della paura e del sospetto in ordine all'ambiente; sappia coniugare il diritto alla salute e al lavoro; che assegni la casa a chi è in attesa; consenta nuovi investimenti senza demagogie frenanti; porti il volontariato ad essere non una supplenza ma una ricchezza stimolate per la società civile.

**Auguro una speranza politica** che riscopra la capacità di dialogo nei responsabili della cosa pubblica; assicuri la democrazia al posto del terrorismo; sostenga una nuova Europa fatta di popoli; riconosca una patria a chi ne è privo e ne ha diritto...

**Auguro una speranza culturale** che porti un maggiore e più chiaro orientamento educativo nelle scuole a vantaggio degli studenti ...; scopra le tante potenzialità per nuovi programmi sanitari e turistici atti alle nuove relazioni.

**Auguro una speranza familiare**, quella che apre al perdono e al dialogo i coniugi e i genitori; che dà ai figli una fiducia nel futuro e alla famiglia una unità nell'amore sull'esempio della Sacra Famiglia.

**Auguro una speranza spirituale:** Dio che si fa Uomo è la nostra Luce; Dio che si fa Eucaristia è la nostra Vita; Dio che perdona è la nostra Riconciliazione. *"E il Verbo si è fatto carne... in Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini..." (Gv 1, 1.4).* Questa è l'Alleanza che ci salva. Questa è la nostra speranza, aperta al futuro senza fine.

**Auguro tanta Speranza nel cuore** di ognuno di voi e sarà un Natale vero.

*(Dal Messaggio per il Natale 2001 di mons. Rocco Talucci, arcivescovo emerito della diocesi di Brindisi - Ostuni)*

## LA GIOIA DEL NATALE

Non si può vivere il Natale da soli, senza l'incontro con genitori, nonni, amici, parenti che vivono lontani.

Come non si può esimersi dal fare un dono, un regalo: ... l'economia deve girare, il lavoro per far crescere fiducia e benessere nelle famiglie e nella società! Natale è socializzazione, è condivisione, ...

Questa è la gioia che il Natale, l'inizio di un nuovo anno e la stessa Befana recano a grandi e piccini: brindisi, cin-cin, auguri... accantonare sofferenza, privazioni, rinunce e, forse, anche... elaborare lutti. Lei, don, cosa ne pensa?

Quanto detto è la sintesi dell'intervista che una conduttrice televisiva ha rivolto a un sacerdote durante una diretta televisiva, poco tempo fa.



Il sacerdote, cappellano in un carcere italiano, quindi persona che quotidianamente vive e sperimenta situazioni di sofferenza, dolore, indifferenza, nostalgia, non ha potuto e voluto sottrarsi alla provocazione e ha dato una testimonianza cristiana di fede, speranza e amore del Natale di Gesù.

Egli così risponde: Di quale gioia stiamo parlando? Il Vangelo del Natale è il più triste per un cristiano. È il Vangelo dell'indifferenza: Cristo, nelle persone di Maria e Giuseppe, chiede di

essere ospitato: «Non c'è posto!».

È tutto pieno di gente che mangia, beve, gioca e spende. Che tu abbia bisogno di accoglienza, di assistenza, di conforto, di compassione, non mi riguarda, cerca altrove. Gesù trova posto in una stalla riscaldata da due animali docili e mansueti; viene visitato da pastori. Se questa è stata l'attenzione dell'uomo verso Gesù, duemila anni fa, oggi dobbiamo chiederci con onestà mentale e spirituale, se nei nostri comportamenti non si riscontra la stessa indifferenza, se nel nostro cuore c'è posto per il Signore che viene, se è al primo o all'ultimo posto nei nostri pensieri, se lo vediamo presente nel carcerato, nel povero, nel diverso, o se lo affidiamo ancora al bue, all'asinello, ai pastori.

Il Natale, continua ancora il sacerdote, per il cristiano deve essere cristocentrico, cioè non dimenticare di amare perché spinti e portati da un amore assai più grande di noi, che ci ha preceduti, purificati e potenziati.

In questo amore non ci deve essere posto per l'indifferenza, né verso il Signore, né verso i nostri cari che in un momento come questo, segnato dalla pandemia, è più opportuno proteggere per poterli abbracciare e continuare a godere della loro presenza. All'indifferenza non deve essere lasciato spazio, verso il fratello diverso o straniero e anche verso noi stessi.

Già Talete di Mileto (VI sec. a.C.) così insegnava: *"Come potremmo vivere in un mondo più virtuoso e giusto? Non facendo noi stessi ciò che rinfacciamo agli altri"*. Papa Francesco ha richiamato questo stile di vita cristiano proprio in una delle ultime udienze generali. Lasciamoci allora coinvolgere dall'amore per saper donare accoglienza e non indifferenza.

*Maria Morelli - Ostuni (BR)*

## **O DIO, MI AFFIDO A TE**

**O Dio, mi affido a te.**

*Stammi vicino quando sto male e nei momenti bui.  
Stammi vicino quando non capiscono  
che non mi sento bene e mi ignorano.*

**O Dio, mi affido a te.**

*Stammi vicino quando ho bisogno di un consiglio,  
quando ho un problema  
e quando ho bisogno di qualcuno a cui tengo molto.  
Stammi vicino quando mi sento persa  
e ho bisogno di un punto di riferimento.*

**O Dio, mi affido a te.**

*Stammi vicino, quando mi sento sola,  
quando ho paura di dire ciò che penso  
perché non so quali saranno le conseguenze.  
Stammi vicino quando ho bisogno di qualcuno  
che mi sostenga e quando mi sento triste.*

**O Dio, mi affido a te.**

*Stammi vicino quando ho paura  
di dire qualcosa ai miei genitori.  
Stammi vicino quando mi sento giù di morale.*

*Preghiera preparata  
in gruppo durante un incontro  
a distanza dai ragazzi dell'ACR  
della parrocchia Madonna del pozzo  
Ostuni*

## DOMANDE E RISPOSTE AL TEMPO DEL COVID E NON... a cura del prof. Pio Cinquetti

**D:** *Sono mamma di due figli e presto, grazie a Dio, sarò nonna. Volevo chiederle perché gli studenti d'oggi, specie quelli della Scuola superiore, costretti a seguire la scuola a distanza, soffrono così tanto della mancanza della scuola e in particolare dei compagni? Ai miei tempi non c'era questa grande voglia di scuola e dei compagni: le vere amicizie avvenivano tra ragazzi abitanti nella stessa zona. **Antonietta***

**R:** I ragazzi d'oggi soffrono della mancanza della scuola e dei loro compagni sia perché la scuola d'oggi è meno severa e meno selettiva, e quindi meno temuta, che ai suoi tempi, sia perché a casa non hanno più molte relazioni con fratelli, cugini e amici del vicinato.

Le famiglie un tempo erano più numerose, in maggioranza vivevano in campagna e le porte delle case rimanevano aperte. Personalmente, con i miei 10 fratelli, 22 cugini e i molti compagni di gioco, non avevo difficoltà a socializzare, a condividere esperienze e amicizie. Non c'era bisogno di inventarsi il "compagno immaginario"! Oggi invece - come ci comunica la Società di Neonatologia - la natalità in Italia è ai minimi storici, il numero dei figli per donna è di 1,34: siamo il fanalino di coda in Europa. Da questa situazione demografica si capisce ancora di più il danno che può subire un ragazzo se rimane senza scuola 'in presenza': si sentirà privato non solo del suo diritto all'istruzione e all'educazione ma anche della possibilità di sviluppare la sua personalità nella forma più "armonica e integrale" possibile, come appunto dicono i Programmi scolastici.

**D:** *Sento in questo periodo di zone arancione e rosse una frase ricorrente: "speriamo di vedere presto la luce in fondo al tunnel", nella speranza di trovare, fuori, una specie di paradiso terrestre. Ma purtroppo io vedo ancora la città invasa dai rifiuti, violenze di ogni genere, inquinamento dell'acqua, della terra, dell'aria... Sociologi e scienziati ci raccomandano di rispettare la natura, in tutti i suoi aspetti. Perché non li ascoltiamo? Perché non cambia nulla?"* **Marta**

**R:** Non cambia nulla perché ci si rivolge a persone che hanno già una loro mentalità, un loro costume di vita. Per cambiare occorre partire dall'educazione, che per definizione inizia dalla nascita. Solo con l'educazione ci si rende consapevoli che ciascuno di noi non è né padrone né spettatore della natura ma ne è parte, Solo con l'educazione si crea un legame di solidarietà con la natura e con gli altri esseri viventi. Non basta imparare a vivere per sé, occorre saper convivere; non basta operare da soli, occorre cooperare col prossimo. E, in proposito, il pensiero cristiano aggiunge alla convivenza e alla cooperazione la modalità più preziosa: con amore.



## CASA

Che concetto strano. Ad alcuni se gli dici di starci, è prigione. Per altri è possesso. Millesimi. Per altri è decidere chi ci può entrare.

Oggi ho chiuso una casa, ma prima di lasciarla ho passato un'ora a tirare avanti i mobili e spruzzare l'antimuffa sui muri anneriti. Quel posto è "casa", devo fare del mio meglio per prendermene cura. È già troppo che sento di non fare abbastanza.

È casa dell'indipendenza, casa dell'emancipazione, di quando ti sei fatto adulto, casa dell'intelletto, casa della responsabilità.

Sierologico in tasca, regole alla mano, trolley in macchina, per andare, ancora, a casa. Per strada mi sono fermato a metà, per vedere i miei nipotini e mia sorella, lasciarli dei pacchetti perché quest'anno non sappiamo se potremo passare le feste insieme. Niente abbracci, sorrisi enormi coperti dalle mascherine, occhi lucidi e un caffè da lontano. Un'ora scarsa. Se quest'anno dovrà essere così il nostro Natale, allora così sarà stato.

È stata "casa". Casa coi muri fatti di amore che lo sai, di manine paffutelle che si arrotolano, di gambotte che saltellano e di lacrime che non farai vedere. Casa che ci sarai.

E poi arrivi a casa. Quella che non vedi da tanti mesi e che ogni cosa ti sa di appartenenza. Quella a cui torni. Sempre. Quella che nella casa di fianco c'hai ad aspettarti chi ti ha fatto vivo. E anche loro non li stringi. Da lontano, con la faccia di nuovo fasciata, li saluti e li stringi solo con gli occhi. Sarà Natale anche così. Perché senza toccarsi, sarà comunque ancora casa. Quindi? Non riesco a capire. Come si dice cosa è "casa"?

*Davide Vincenti - Ostuni*

## LA SPERANZA BAMBINA<sup>1</sup>

La *bambina speranza* è colei che sembrerebbe non imporsi rispetto alla maestosità delle altre due virtù (n.d.r. La fede e la carità). Invero, è proprio essa, la *bambina* che trascina vigorosamente non solo le due altre compagne che tratteggiano il vissuto stesso di Dio, ma anche tutta la vita dell'uomo. La speranza è colei che *buca* le cortecce aride degli alberi invecchiati nella loro secchezza, facendo intravedere uno spiraglio di vita nei germogli primaverili che immette in essi; la speranza imbellisce i prati cromatici con lo stupore della rugiada che ridona vitalità nelle prime luci del giorno che può adombrare talvolta una morte esistenziale.

La speranza riveste i panni della rugiada primaverile che annuncia lo spuntare di una vita nuova anche nelle fasi più



cruente dell'inverno senza sosta, evocando la forza della natura che non smette di creare bellezza; essa ancora è nella fatica e nel dolore di quella linfa che *lacrima e piange* ma, proprio per questo, annuncia che è giunto il tempo di una nuova fioritura linfatica per ogni albero nodoso e prostrato a terra dalle fatiche dell'inverno.

*Don Giulio Andrea Nobile*

<sup>1</sup> GIULIO ANDREA NOBILE, *La gemma del fiore di aprile*, Teologia morale e speranza in Charles Péguy

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti con modalità diverse partecipano alla stesura, alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Ci teniamo a ricordare che il bollettino di conto corrente allegato non costituisce alcun obbligo ed ha il solo scopo di facilitare chi volesse contribuire con offerte libere alle attività de *La Mis - sione*. La rivista è comunque spedita a titolo gratuito.

*Ringraziamo Martha V. Costa per la foto di pag. 7.  
Le foto delle pag. 13, 29 e 46 sono tratte dal web.  
Le altre fanno parte dell'archivio dei Centri Missione.*



**Tipolitografia  
Nuova GA srl**  
STUDIO GRAFICO - STAMPA  
• cataloghi • pieghevoli • edizioni • manifesti • volantini  
• biglietti da visita • lavori commerciali • partecipazioni  
OSTUNI (BR) - Via Stazione, 82/81 (s.i.)  
Tel. 0831.339017 - Fax 0831.340064 - Cell. 340.5261309  
info@nuovagasrl.191.it - ga000e@nuovagasrl.191.it

**NASTRI**

**ADESIVI**

**LARIANI**

Querci A. & C sas

**ALBERTO QUERCI**

22070 CASNATE CON BERNATE (Como)  
Via Socrate, 33 - Tel. 031.450972-Fax 031.450663  
[nal@internetpiu.com](mailto:nal@internetpiu.com)

## I CENTRI MISSIONE

"L'Associazione si articola in **Centri Missione**, nei quali una o più persone vivono secondo il carisma dell'Associazione e ne promuovono le attività che le sono proprie. Il **Centro Missione** è la cellula viva dell'Associazione e può essere caratterizzato dalla presenza di una o più effettive, di un gruppo di Amici o dalla collaborazione di entrambe le forme" (dallo Statuto de "La Missione", art. 8).

### **COMO**

in Via Lissi, 17

tel. 031.4310792

e-mail: [lamiSSIONE@libero.it](mailto:lamiSSIONE@libero.it)

e collaboriamo con la Parrocchia

San Martino di Rebbio

### **OSTUNI (BR)**

in Via A. Salandra, 26

tel. 0831.332623

e-mail: [morellirosa@libero.it](mailto:morellirosa@libero.it)

e collaboriamo con la Parrocchia

Madonna del Pozzo

## DAGLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI

Paola Adamo è una giovane di Taranto, morta in giovanissima età per un male che in pochi mesi l'ha portata via ai suoi genitori.

Paola è stata una ragazza speciale, che ha saputo trasmettere, con la freschezza della sua sensibilità, l'amore per tutto quello che faceva nella sua ordinaria vita quotidiana, non molto diversa da quella di tanti giovani della sua età.

La sua esperienza richiama quella "santità della porta accanto", proprio perché semplice e caratteristica dei piccoli, come Paola nella sua troppo breve esistenza.

La lettera che segue la scrisse don Marco ai suoi genitori, l'abbiamo riletta nel numero di dicembre

2020 del foglio "**Ciao gente... sono Paola**", curato dall'*(E)laboratorio Amici di Paola ADAMO*.



**Serva di Dio,  
Paola Adamo**  
"Aspetta con calma  
avrà tutto ciò che  
desideri"  
"Se credi in Dio,  
hai il mondo in pugno"

"Anche per me è stato come un aprire uno scrigno di perle preziosissime: una ragazza già matura, di un criterio umano eccellente e di una saggezza im-



pressionante, di amore apertissimo e quel senso raro come di un percepire universale del proprio vivere, di un equilibrio progredente e pur già stabile, con quella fede adamantina che lascia incantati... Per le sue doti di intelligenza e di cuore e per quel suo gusto innato, ma anche così costantemente sviluppato, del vero e del giusto, del bello e del delicato, della bontà e dell'amore, mi è apparsa come modello splendido e capace di mediare la grande tradizione cattolica con le esigenze delle Ragazze di oggi, che la Missione vuole aiutare ad aprirsi ancor più e ancor meglio del passato ai più fascinosi ideali del nostro vivere immortale su questo tormentato pianeta...

Abbiamo bisogno di modelli. Incarnare una vita di sapienza e di amore evangelico è impresa più divina che umana: ci appare pressoché impossibile. Se però il modello brilla luminoso, è più facile seguire la stella. E noi potremo vedere presto tante giovani incarnare l'ideale Paola, felici di portare avanti, a salvezza di tanti spiriti giovanili, quel progetto umano e cristiano che voi genitori avete realizzato, d'accordo con il Creatore, nella vostra meravigliosa creatura."

*Don Marco*

## GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2021

Leggiamo all'art. 2 dello Statuto: **Le linee portanti** per vivere il carisma de *La Missione* sono:

- *Donare gratuitamente, quanto si è ricevuto, con la cura e l'attenzione verso tutte le persone...*
- *Essere "fermento" ovunque si è inseriti e in ogni ambiente di vita.*
- *Diffondere uno spirito di accoglienza verso tutti.*
- *Trasmettere ad ogni persona la consapevolezza di essere "lievito", "sale", "luce" per dare spessore a tutte le esperienze quotidiane.*
- *Aiutare ciascuno a cercare la propria vocazione e a viverla con fedeltà, accompagnandolo a discernere bisogni e aspirazioni.*
- *"Dare ragione della speranza" che è in noi, guardando con serena fiducia alle persone, al bene che è in loro, al tempo che viviamo e al futuro.*

In questi mesi, come sapete, non è possibile spostarsi liberamente per incontrarsi in presenza e perciò abbiamo programmato due momenti di formazione il **9 e il 10 gennaio 2021, dalle ore 16.00 alle 17.00**, sulla piattaforma di **Google meet**. **Saremo guidati da don Roberto Bartesaghi**, assistente spirituale dell'Associazione.

Si potrà partecipare con Smartphone, tablet o computer, scaricando l'applicazione.

**Chi fosse interessato può richiedere il link di collegamento, riferendosi ad uno dei Centri Missione.**